

EUROPA, SE LA TESTA È STACCATA DAL BRACCIO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 1 dicembre 2022

Potrebbero animare una pièce di Georges Feydeau: lui, il lungo Charles calvo, dinoccolato, occhialoni, con aria indifferente ruba la sedia e la ribalta a lei, la piccola Ursula, biondina nervosa e petulante che mostra i denti annullando incontri e comunicazioni reciproche. Un crescendo di dispetti e ritorsioni tragicomiche, se entrambi fossero privati cittadini. Avvilente perché non lo sono, e così danneggiano l'Unione. Nella vita reale uno è il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, l'altra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: i massimi rappresentanti dei vertici delle istituzioni europee.

Siccome i tempi sono grami, l'ordine mondiale a pezzi, Stati Uniti, Cina e Russia in modi diversi all'arrembaggio di un'Europa che difende a fatica l'unità a 27 con una guerra alle frontiere, i costi dell'energia alle stelle, la caduta dei redditi e la recessione in arrivo, di tutto ci sarebbe bisogno fuorché di baruffe infinite in cima alla sua piramide istituzionale creata per facilitarle la vita, coordinarne l'azione, mediarne le tensioni interne ed esterne, prepararla a un governo comune per procurarle peso e credibilità globali. Invece il duo di casa a Bruxelles sembra perseguire il contrario: affossando immagine e interlocuzione esterna di un'Unione già priva di una solida politica estera e di difesa comuni e, paradossalmente, incoraggiandone la gestione intergovernativa invece di quella comunitaria. La strana coppia però non è stanca delle ostilità. Anzi. Sono ormai tre anni che vivono separati in casa la tedesca di Amburgo, 64 anni, ex ministro della Difesa e madre di 7 figli e il belga di Namur, 46 anni, ex primo ministro, troppo giovane per immaginare di fermarsi dopo l'esperienza europea. "Sofagate", l'incidente di Ankara che ha definitivamente guastato i rapporti. Aprile 2021, incontro con il presidente turco Tayyip Erdogan, c'è una sola sedia accanto a lui. Michel la occupa in prontezza, von der Leyen è relegata sul divano. Sgarbo maschilista, sgomitata di potere e visibilità, incuria protocollare, poco importa.

Da allora la guerra degli ego si surriscalda, gli sgambetti non si contano e pesano sulla dinamica istituzionale: la Commissione è garante del Trattati e braccio esecutivo dell'Ue, con poteri di iniziativa legislativa e di sorveglianza sull'attuazione delle sue politiche. Il presidente del Consiglio presiede e coordina i lavori del Consiglio europeo (formato dai 27 Governi membri) e, con il presidente della Commissione, rappresenta l'Ue nelle sue relazioni esterne. Mansioni diverse ma complementari, coordinamento obbligato: c'è sempre stato ma ora non più. E così Michel vola da solo in Cina per incontrare Xi Jinping senza la spalla di Ursula. Missione politica, certo, per ricostruire su basi più eque il rapporto con Pechino. Ci va però contro l'opinione di vari Governi Ue, nel pieno delle manifestazioni di piazza e relativa repressione: proprio come fece l'anno scorso Josep Borrell, il rappresentante Ue per la politica estera, andando a Mosca per una visita conclusasi in un disastro diplomatico. E ci va senza il supporto tecnico della Commissione sulle questioni industriali e commerciali, di preminente interesse per la Cina. Forse la scelta solitaria era obbligata dopo il G20 di Bali e lo spettacolo della rottura manifesta: niente conferenze stampa insieme, come avviene di solito, nessun incontro bilaterale che prevedesse la presenza dell'altro.

Poco prima, nella foga della mischia istituzionale, fatto senza precedenti, addirittura un rimbrotto pubblico a von der Leyen "richiamata alle sue responsabilità", a non perdere altro tempo su "il pacchetto energia, incluso il price cap sul gas". Sgangerata confusione di competenze, prove di sorpasso istituzionale che dicono quanto i vertici di Bruxelles abbiano perso la bussola della governance Ue.

Le ragioni? Conflitti di personalità. Trattati poco chiari sul ruolo del presidente del Consiglio rispetto alla Commissione, perché inventato quando si pensava alla fusione tra i due. La crisi del motore franco tedesco che pesa a Bruxelles, dove von der Leyen esprime in modo sempre più scoperto gli interessi della Germania, Michel, sponsorizzato da Emmanuel Macron, quelli della Francia. Sia come sia, a rimetterci è l'efficienza della macchina europea che, per statuto, dovrebbe agire super partes. Utopie a parte, la deriva attuale è ingiustificata. Deleteria per un'Europa debole che non ha certo bisogno di venir demolita dalle sue istituzioni inventate per rafforzarla e proteggerla. Già ci pensano altri.